



## La campagna del '43-'45 I crimini dei liberatori L'Italia devastata dagli eserciti alleati

Oltre la retorica sulla liberazione, l'avanzata degli Alleati nel nostro Paese, dallo sbarco in Sicilia del luglio 1943 all'entrata degli americani a Milano nell'aprile 1945, fu un sanguinoso uragano che non risparmiò la popolazione civile né le ricchezze storiche e artistiche di cui l'Italia racchiude da secoli la maggior concentrazione al mondo. Ce lo ricorda un nuovo libro dal titolo eloquente, *Il paradiso devastato. Storia militare della campagna d'Italia 1943-*

*1945*, scritto da Alberto Leoni per le edizioni Ares (pp. 504, euro 19,50). Pagine lucide e disincantate, come solo 70 anni dopo quelle vicende si possono scrivere, libere da semplicismi hollywoodiani alla "buoni e cattivi". Senza dimenticare le malefatte dei tedeschi, non ci si risparmia sui crimini americani, come l'inutile distruzione dell'Abbazia di Montecassino (i cui ruderi campeggiano in copertina) o il bombardamento ae-

reo sulla scuola elementare di Gorla, presso Milano, che uccise 184 bambini in un sol colpo, più 19 fra maestre e bidelli. Per non parlare degli efferati stupri compiuti dai soldati marocchini al servizio dei francesi, le cui vittime furono alcune migliaia e che non vennero quasi mai puniti dai loro comandanti. Se gli eserciti sbarcati in Italia per sconfiggere i nazifascisti portarono la libertà, fu libertà a caro prezzo. MIRKO MOLteni



### FATTI PER INTENDERSI

Un ritratto (1916-1917) di Margherita Sarfatti dipinto da Mario Sironi (1885-1961). Nel tondo, il giornalista, scrittore, editore, docente universitario e organizzatore culturale Giuseppe Prezzolini (1882-1982) a 20 anni

re sentito prima di tanti altri che in Mussolini c'era un "uomo" e di averlo annunziato con parole che sembrano profetiche. La mia simpatia si è accresciuta di ammirazione per quanto Mussolini è riuscito dopo a fare».

Prezzolini non rinnegò mai questi sentimenti, cioè non cercò di accreditarsi come antifascista. Tant'è vero che, ancora alla metà degli anni Settanta, curando la riedizione dei suoi scritti sul fascismo, parlò apertamente della sua «simpatia ed ammirazione» per il Duce, un atteggiamento tuttavia mai adulatorio, com'era nel carattere del personaggio: «Quello che mi aveva colpito era il carattere dell'uomo opposto alle ombre che fino ad allora apparivano sulla scena politica italiana».

L'indipendenza di giudizio gli costò cara, tanto da scegliere di varcare l'Oceano, alla fine degli anni Venti, per andare a dirigere la Casa Italiana della Columbia University.

Prima di allora, Prezzolini, a partire dal 1925, era stato rappresentante dell'Italia all'Institut international de coopération intellectuelle di Parigi, un organismo della Società delle Nazioni, antenato dell'attuale Unesco. Il fondatore della *Voce* giunse a quell'incarico nonostante il voto contrario del governo fascista. E non è ipotesi infondata il ritenere che alla conquista e alla conservazione dell'ambito posto non fossero estranei gli alti uffici e la protezione di Margherita Sarfatti, anima segreta delle politiche del Duce, nota per la sua influenza negli ambienti francesi e anglosassoni.

In seno all'Istituto parigino emanazione della Lega ginevrina, Prezzolini diverrà il capo della sezione d'informazione e di quella letteraria. Ma i suoi avversari interni al regime non cessarono di attaccarlo. Il 28 febbraio 1926, l'ex esponente nazionalista Roberto Forges Davanzati, una sorta di Torquemada del regime, lanciò una velenosa campagna volta a proscrivere il vocianesimo, descritto come un movimento corruttore della gioventù, in quanto inoculatore dei virus dell'anti-italianità e delle mode letterarie esterofile nel corpo vivente della nazione.

L'intervento di Forges Davanzati, trasparentemente diretto a colpire Prezzolini, scatenò una canea di furibondi attacchi che culminarono nella perentoria richiesta di rimuoverlo dall'incarico. Gli echi di questa battaglia si colgono nello scambio di lettere tra la Sarfatti e la moglie di Prezzolini, Dolores, documenti che riproduciamo a parte.

(1- continua)

### La replica

## L'allodola non paga per farsi pubblicare



Laura Avalle, direttrice di «Verò Salute»

### LAURA AVALLE

Gentile Paolo Bianchi, chi le scrive è l'allodola, alias Laura Avalle, alla quale lei ha stroncato il libro scritto a quattro mani (piedi, dirà lei), con Andrea G. Pinketts (*L'allodola disse al gufo: «Io sono sveglia, e tu?»*). Ognuno ha il diritto di scrivere quel che vuole e su questo non discuto, però esiste anche il diritto di replica e io mi sono sentita in dovere di scriverle queste poche righe, per precisare alcuni punti importanti.

Le critiche, quando sono tali, sono sempre costruttive, a meno che non siano basate su false supposizioni che sviano dalla realtà dei fatti. Punto primo: non ho pagato per farmi pubblicare (Pinketts mi è testimone), quindi il suo riferimento a me come allodola attratta da questa prospettiva è inesatto. Ignoro le logiche e le dinamiche di Europa Edizioni, che lei invece pare conoscere bene, ma la rassicuro sul fatto che non ho dovuto sborsare neanche un euro.

Ciò precisato, a lei potrebbe anche non piacere il mio modo di scrivere di allora (il testo è rimasto tale e quale a 11 anni fa, per non inquinare l'autenticità), è un suo parere che rispetto, ma altre persone la pensano diversamente da lei. Uno su tutti Andrea, che non avrebbe mai permesso la pubblicazione di questo libro (o volumetto, se le piace di più il termine). Dimenticavo: all'epoca, come dice bene lei, ero una giornalista al principio di carriera che vivacchiava a stento e lo sono stata ancora per molti anni a venire, nonostante la laurea e l'esame di stato da professionista. Per mantenermi lavoravo nei bar della Milano da bere che lei rievoca, dove ho affinato l'arte dell'umiltà di chi non ha Santi in Paradiso...

Mi scusi, sto cadendo nella sua stessa trappola delle illazioni non basate sui fatti... Non si prenda la briga di chiedere in giro cosa faccio oggi: è scritto tutto nel risvolto di copertina di un libro del quale, probabilmente, lei si è limitato a leggere l'introduzione. Oppure bastava andare su Internet, per scoprire che dirigo *Verò Salute*, rivista medico scientifica edita da Guido Veneziani editore. Del resto, il nostro dovere di giornalisti è andare al fondo delle cose: io con lei l'ho fatto. Sono andata in Rete e ho letto che è del '64. Ragion per cui, per rispetto all'età, le do del lei, quando la consuetudine tra colleghi richiederebbe il tu. Stia bene.



uomini. La biondo-rossa amante del futuro Duce era infatti l'anima redazionale di quel foglio, la cui nascita fu salutata benevolmente da Prezzolini sulla *Voce*. E la breve stagione di *Utopia* anticipa la rottura di Benito con il Partito socialista internazionalista e neutralista, e dunque costituisce l'anello mancante della catena evolutiva che conduce Mussolini sulle sponde dell'interventismo dei vociani.

All'atto della nascita del suo nuovo quotidiano, *Il Popolo d'Italia*, dopo l'abbandono della direzione

dell'*Avanti!*, Benito scrive a Prezzolini per offrirgli una collaborazione. Proposta che l'Antitaliano accetta, mantenendo la corrispondenza del *Popolo d'Italia*, da Roma, fino al 1918.

Questo il ritratto del Duce che Prezzolini delineò, nel 1917: «Ecco Mussolini, con i suoi grandi occhi di fede; ecco Mussolini con la sua parola tagliente. Mussolini si discute, si odia, si combatte, si ammira fino alla devozione; non si nega. Esiste. È un uomo che segna un linea del profilo italiano e che com-

bacia in gran parte col buon profilo italiano. Ha la razza buona, anzitutto, di Romagna; ha il sangue buono, quello del popolo; ha il carattere buono, cioè la forza, la dirittura, l'energia inflessibile».

Sebbene sia tutt'altro che antimussoliniano, Prezzolini giudica con qualche riserva l'esperienza fascista, di cui non approva gli eccessi. Il 28 giugno 1926, scrive infatti a Margherita: «Ella sa che ho sempre per Mussolini l'antica simpatia e che considero come un mio merito, uno dei pochi che abbia, di ave-

## ampa non m'impressionano»

damente mi espressi anche ieri parlando di lui col professor Gallavresi [Giuseppe Gallavresi, eminente figura di storico, diplomatico e presidente del Comitato per l'educazione della Società delle nazioni, ndr]. Non sottoscrivo nulla di quanto fu scritto contro di lui, ma non capisco perché Ella si meravigli di attacchi politici, inevitabili, dato il posto eminente e in vista che occupa ora il suo marito, e la sua linea che in politica non è affatto definita e perciò si presta a varie interpretazioni. È difficile oggi non prendere posizione; e chi non la prende, è naturale che ne subisca le conseguenze: talvolta piacevoli, come la nomina, talvolta sgradevoli. Prenda le une e le altre con filosofia. Scrisi al suo marito recentemente una raccomandata per le traduzioni ma non ebbi risposta. Glielo dica, la prego, per me. Tante cose cordiali e lasci correre e dire!

MARGHERITA SARFATTI

Parigi 14.4.1926

Cara signora e amica, mia moglie mi fa leggere la

sua amichevole risposta. Mi lasci anzitutto ringraziarla, anche a nome di Dolores, della sua cortesia. Se avessi saputo che mia moglie aveva avuto la curiosa idea di interrogare alcuni amici sopra gli attacchi di certa stampa sopra di me, avrei tentato di dissuaderla. Io non sono affatto impressionato, sia perché sono fuori di tiro diretto, sia perché quello che Ella dice me lo sono detto molte volte già. Il mio atteggiamento di persona che vuole conservare libero il suo giudizio fra due parti in contesa perfino mortale, mi può condurre a prenderle dalle due parti. È troppo naturale.

Ho manifestato a Gallavresi la mia impressione che quegli attacchi, mossi da giornali che hanno fama di far suonare certe corde soltanto quando certi tasti lo permettono, non fossero opportuni in quanto colpivano oltre me anche un istituto nel quale c'è un rappresentante del Governo italiano. E poiché si parlava in essi di "destituzioni" ho fatto notare che se tali espressioni fossero arrivate all'orecchio del Comitato di direzione, avrebbero probabilmente fatto non buona impressione. Ecco tutto.

[...]

Mi creda sempre suo devotissimo

GIUSEPPE PREZZOLINI